

relativo regolamento di esecuzione. Inoltre al trascorrere del tempo corrispondeva un continuo graduale incremento del patrimonio dell'Ente;

nel 1964 l'istituto deliberava il nuovo statuto trasformandosi in IPAB secondo quanto disposto da un « fantomatico » decreto del Presidente della Repubblica del 14 agosto 1964 che non risulta mai pubblicato in *Gazzetta Ufficiale*;

negli ultimi decenni l'attività dell'Istituto è andata progressivamente diminuendo e gli amministratori che si sono succeduti hanno operato una vendita rilevante dei beni dell'Ente;

negli anni settanta e ottanta le operazioni di cessione di parte del patrimonio dell'Ente in alcuni casi sono state effettuate a « prezzi da saldo » creando nocuo ai bilanci dell'Ente;

l'inesistenza del decreto del Presidente della Repubblica del 14 agosto 1964, relativo alla trasformazione in IPAB, sulla cui emanazione fondava l'approvazione del relativo statuto, renderebbe illegittimi tutti gli atti compiuti dagli amministratori dal 1964 in quanto messi in atto da un Ente mai esistito —:

se non ritenga opportuno accertare l'effettiva esistenza del decreto del Presidente della Repubblica del 14 agosto 1964 relativo all'« istituto sordomuti d'ambo i sessi » di Bergamo;

se non ritenga opportuno adottare adeguati provvedimenti per accertare la correttezza, soprattutto relativamente agli ultimi decenni, degli atti adottati dagli amministratori dell'Ente. (4-03537)

* * *

AFFARI ESTERI

Interpellanza:

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro degli affari esteri, per sapere — premesso che:

la Camera dei deputati negli ultimi anni ha ripetutamente espresso, con deci-

sioni unanimi o di larga maggioranza sia della Commissione affari esteri sia dell'Assemblea, l'auspicio di un processo di dialogo che conduca ad una soluzione equa e pacifica del conflitto in atto da oltre quindici anni fra lo Stato di Turchia e le milizie armate della minoranza kurda guidate dal PKK (Partito dei lavoratori del Kurdistan);

un passo importante è stato compiuto da parte kurda con la decisione unilaterale di scioglimento del PKK e la rinuncia all'ipotesi independentista, a favore di un'opzione per la convivenza pluralista, nel rispetto dell'integrità dello Stato turco, da realizzarsi attraverso un'attiva partecipazione alla competizione democratica;

questa prospettiva è stata assunta da una formazione politica denominata « Congresso per la libertà e la democrazia in Kurdistan » (Kadek), che opera sul terreno della lotta democratica;

il 3 maggio 2002 i rappresentanti dei Paesi dell'Unione europea hanno deciso di annoverare il PKK, nel frattempo disciolti, nell'elenco delle organizzazioni terroristiche e che tale decisione è stata ratificata dagli stati membri dell'Unione europea e tra questi l'Italia;

tale decisione assunta dopo lo scioglimento del PKK potrebbe rischiare di avere effetto prevalentemente retroattivo e che questo potrebbe dispiegarsi anche verso persone che hanno abbandonato la lotta armata, scoraggiandoli di conseguenza ad operare per via democratica ed in parte vanificando gli sforzi di parte kurda nella direzione della legalità;

la retroattività potrebbe coinvolgere anche persone che hanno chiesto asilo politico, per profughi ed esuli; essa pare precludere la strada verso ogni ipotesi d'amnistia, d'abrogazione della pena capitale per i prigionieri politici, perfino per cittadini kurdi che in patria e nella diaspora potrebbero essere indicate come

sospette di collaborazione, di « sostegno al terrorismo », per il solo fatto che in passato la minoranza kurda era rappresentata dal partito, oggi disciolto, PKK;

il Parlamento europeo ha recentemente inviato una delegazione in Turchia per prevenire, nel quadro del processo d'avvicinamento all'Unione europea, la messa al bando del partito Hadep; che alla deputata kurda Leyla Zana imprigionata dalle autorità turche è stato assegnato il premio Sacharov e che la Corte di Strasburgo ha più volte condannato la Turchia per la persecuzione degli oppositori e che risulta avere in corso indagini per violazioni dei diritti umani, nonché sulla regolarità del processo Ocalan;

di fatto, l'inserimento del PKK tra le organizzazioni terroristiche rischia di attenuare la pressione dell'Europa verso la Turchia per un pieno rispetto dei diritti umani e delle sue minoranze interne, per il riconoscimento delle organizzazioni politiche kurde non militari, Hadep e Kadek, e per l'abrogazione della pena di morte per i reati di terrorismo, che finora la Turchia ha comminato ma non reso esecutiva nel caso Ocalan;

secondo quanto riferito dalla stampa di quella nazione, il governo turco considera il partito Kadek come continuatore del PKK ed intende chiedere pertanto ai governi europei di inserirlo tra le organizzazioni terroristiche; che la stampa turca ha indicato ong note in campo internazionale per la loro attività a fini umanitari, quali « Medici senza frontiere », « Giornalisti senza frontiere » l'Unione mondiale delle Chiese, la Federazione mondiale città unite ed altre; e perfino di parlamentari di paesi europei (Italia compresa) quali rei di « sostegno al terrorismo » —:

se non ritenga di operare in sede europea perché prosegua l'azione volta a far sì che, dopo lo scioglimento del PKK e la conseguente rinuncia dei kurdi alla lotta armata, il Governo d'Ankara imbocchi la strada del riconoscimento delle

formazioni politiche espressione della minoranza kurda che intendono operare nella legalità;

se non ritenga di adoperarsi in sede comunitaria per il riconoscimento delle formazioni politiche kurde come il Kadek che hanno scelto la strada della partecipazione democratica;

se non ritenga di assicurare il Parlamento, l'opinione pubblica italiana e la diaspora kurda sul fatto che non saranno in alcun modo intaccati la protezione umanitaria, il diritto di asilo, la libertà di espressione e di organizzazione pacifica e democratica finora riconosciuta ai kurdi esuli in Italia;

attraverso quali strumenti, direttamente e di concerto con le altre nazioni europee, intenda favorire l'avvicinamento della Turchia all'Europa ed ai suoi principi, nel pieno riconoscimento delle minoranze e dei loro diritti, anche chiudendo con forme di amnistia il passato per atti configurabili come reato;

se risponda al vero la notizia che da parte turca sarebbe stato redatto un elenco d'associazioni e perfino di parlamentari di diversi paesi europei, inviato ai Governi europei da parte del Ministero degli esteri e dallo Stato maggiore turco; e in questo caso quale sia stata la risposta del Governo italiano.

(2-00425) « Pistelli, Sereni, Rizzo, Boato, Intini ».

Interrogazione a risposta in Commissione:

FLUVI, FOLENA e LEONI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

da molti anni vari comuni italiani gemellati con le tendopoli Saharawi ospitano per i mesi di luglio e agosto, in collaborazione con le associazioni di volontariato, bambini provenienti dagli accampamenti profughi del deserto Ell'Hamada in Algeria;

l'ospitalità viene proposta per sottrarre questi bambini al caldo torrido di quelle zone, dove durante il giorno le temperature si aggirano sui 50-55 gradi e per poterli sottoporre a controlli medici. Il soggiorno in Italia è comunque per loro una vacanza e un momento di incontro con un mondo « normale » che non hanno mai avuto la possibilità di vedere;

quest'anno, per la prima volta, si stanno incontrando grandi difficoltà per ottenere i visti da parte dell'Ambasciata italiana in Algeri. Nel frattempo circa 500 bambini sono da giorni in attesa che la nostra burocrazia sciolga tutti i cavilli —:

cosa intenda fare per superare queste difficoltà e permettere a questi bambini di essere ospitati in Italia per un breve periodo di vacanza. (5-01143)

Interrogazione a risposta scritta:

CIRIELLI e ARRIGHI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

da diversi anni, numerose aziende italiane, che hanno operato ed operano in Libia, non riescono recuperare crediti che derivano da esportazioni o lavori eseguiti;

i crediti vantati dalle aziende italiane sono riconosciuti dagli enti e dalla compagnie governative libiche e, in alcuni casi, confermati da sentenze delle stesse corti libiche, per una somma complessiva all'epoca di oltre 800 milioni di dollari. Stando agli elenchi già in possesso al ministero degli affari esteri, le aziende interessate sarebbero circa 120;

il Governo libico, all'inizio degli anni ottanta, ha bloccato i pagamenti alle nostre imprese vantando l'esistenza di un contenzioso con il Governo italiano per il risarcimento di danni di guerra e del periodo coloniale;

il presunto contenzioso vantato dal Governo di Tripoli, discusso sin dal 1956, ha trovato soluzione nel 1998 con l'accordo Dini-Shalgam e, successivamente, il

26 ottobre 2002 con l'accordo SACE-Governo libico, che hanno portato un abbuono, sugli indennizzi pagati, di oltre 260 milioni di dollari;

il 5 novembre 2001, a Roma, si sarebbe dovuto riunire il « Comitato Misto italo libico per i crediti » proprio per definire le modalità di pagamento alle aziende italiane. L'incontro non si è potuto svolgere proprio l'assenza della delegazione libica;

dal 19 settembre 2001, data dell'ultima riunione svoltasi a Tripoli, tale comitato non si è più riunito e, a nulla sarebbero serviti i solleciti inoltrati dalle imprese italiane al ministero degli affari esteri che, a tutt'oggi, non hanno ricevuto nessuna risposta nonostante l'enorme esposizione economica —:

quali iniziative urgenti voglia porre in essere per accelerare i tempi del recupero dei crediti delle nostre aziende;

se, in caso di ulteriore temporeggiamento sulla vicenda delle autorità libiche, non ritenga possibile quantificare gli investimenti fatti in Europa, ed in particolare in Italia, dal Governo libico, anche con le somme non versate agli imprenditori italiani, e promuovere, in via cautelativa, un blocco degli stessi. (4-03541)

* * *

AMBIENTE E TUTELA DEL TERRITORIO

Interrogazione a risposta orale:

FOLENA. — *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio, al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, al Ministro delle attività produttive.* — Per sapere — premesso che:

lunedì 8 luglio 2002, come riportato da diversi giornali locali, il coordinamento per la salvaguardia dell'ambiente di Manfredonia (Foggia) denunciava i gravi rischi